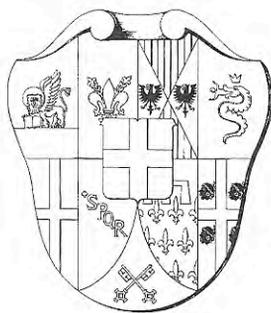


# Atti della Società Italiana di Studi Araldici

26° Convivio



Alessandria, 14 giugno 2008

[www.socistara.it](http://www.socistara.it)

TINAIO DEGLI UMILIATI, ALESSANDRIA 14 GIUGNO 2008

**Gianluigi ALZONA**

*Origini di un'enclave monferrina nel territorio vercellese* pag. 1

**Armando BORRÈ**

*Il Conte Giuseppe Borrè De La Chavanne. Ambasciatore dei Savoia* pag. 15

**Mario CODA**

*Le armi gentilizie presenti nelle antiche dimore patrizie e nelle chiese del Piazzo di Biella* pag. 29

**Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI**

*I legati "pro anima" nella pratica testamentaria nobiliare dall'alto medioevo all'età moderna* pag. 65

**Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI**

*Metodologia formativa degli onori nobiliari nei rituali cerimoniali dell'antica cavalleria* pag. 79

**Andrew Martin GARVEY - Marco DI BARTOLO**

*Alcune notizie sulla genealogia del LXXIX Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Sua Altezza Eminentissima Frà Matthew Festing* pag. 85

**Carlo Gustavo FIGAROLO di GROPELLO**

*La nobiltà svedese* pag. 109

**Francesco MALAGUZZI**

*Araldica e libri. Dallo scaffale di Pio V* pag. 113

**Elisa MONGIANO**

*Giovanni Angelo Inviziati contro il Collegio dei Giureconsulti di Alessandria* pag. 115

**Gabriele REINA**

*Sulla datazione della Santa Sindone. Un reperto araldico del Musée de Cluny* pag. 121

**Gianfranco ROCCULI**

*Quelli delle "Rape d'oro"* pag. 129

**Angelo SCORDO**

*Nostalgie araldiche di un giacobino: Alessandro Tonso Pernigotti e la Nobiltà d'Alessandria* pag. 141

**Rino TACCHELLA**

*Il Tinaio degli Umiliati, reliquia medioevale nella Città di Alessandria* pag. 177

## *Quelli delle “Rape d’oro”*

### **Premessa**

Rinvenuta sul mercato antiquario, la targa araldica di cui si tratta in questo articolo è in marmo bianco, che presenta incrostazioni di piombo in superficie, lo stesso marmo usato nel XIII secolo per rivestire il Duomo di Lucca. Fin dal momento del ritrovamento, la lapide ha costituito un rebus naturalistico, dando adito a diverse e contrastanti interpretazioni della figura araldica in essa raffigurata. Alcuni studiosi vi hanno visto piante di grano o di miglio, altri pannocchie, che rimandavano all’antico stemma dei Pannocchieschi o degli Spannocchia di Siena. A lungo ho cercato, invano, di dare un senso alle misteriose figure, ed infine ho trovato la soluzione nascosta, nelle pagine di un libro fortunosamente rinvenuto proprio nel negozio di un antiquario lucchese. Si tratta di un’opera di Muzzi, Tomasello e Tori<sup>1</sup> dove è ampiamente illustrata la raccolta di sigilli del Museo del Bargello a Firenze. Tra i molti, senza ombra di dubbio, si riconosce l’arcano simbolo scolpito nella lastra: semplici, prosaiche “rape”, che appaiano nello stemma dei Rapondi di Lucca, una famiglia, ormai estinta, di fortune mercantili ma con schietta vocazione aristocratica.

### **La famiglia**

Alla fine del Trecento tra le più ricche di Lucca, con un patrimonio di centomila fiorini la famiglia dei Rapondi, era preceduta solo da quella dei Guinigi contro cui combatté, affiancandosi ai Forteguerra. Le prime notizie della nobile famiglia di parte bianca, compresa nel bando di espulsione del 1308, risalgono già al 1207 quando si ha traccia della presenza nel Duomo di San Martino di un Andreotto di Rapondo lucchese. Nell’attuale via Cesare Battisti, in contrada San Salvatore in muro, tali nobili di torre, possedevano la Domus Magna, dimora semidistrutta poi nel Cinquecento ed inglobata nell’edificio occupato, in proseguo di tempo, dagli Andreani. Documentata dallo scudo del casato è anche un’altra dimora situata in via Fatinelli. Un prestigio che oltrepassò le Alpi quello della famiglia Rapondi, più volte insignita dell’onore di ricoprire cariche d’Anziani e Gonfalonieri, e dal 1361 anche del titolo di “conte palatino”<sup>2</sup>, con un

---

<sup>1</sup> A. MUZZI - B. TOMASELLO - A. TORI, *Sigilli, nel Museo Nazionale del Bargello* - Volume II Privati - Firenze 1989 - pp. 335-337. Il sigillo ascrivibile alla metà del Trecento sembra appartenere a Jacopo Rapondi di Lucca, primo Gonfaloniere (1373) della Famiglia. Il tipario realizzato con finezza d’intaglio, consiste in uno scudo a mandorla tronca con solo tre rape, poste 2 e 1, di cui le prime due, forse podrome di future coppie, appaiano addossate. Affiancato da due draghi all’interno di una formella mistilinea quadrilobata, lo stemma è circoscritto dalla legenda: +:S’:IACOBI:RAPONDI:DE:LVCA.

<sup>2</sup> Il titolo di “conte Palatino” o “conte del Sacro Palazzo”, con il trascorrere dei secoli, aveva ormai perduto le funzioni originali per il quale era stato istituito, e per lo più, creato da Papi ed

diploma fregiato di “bolla d’oro”, dell’imperatore Carlo IV. E’ alla corte dei Duchi di Borgogna, infatti, che i Rapondi (Raponde), forti delle loro ricchezze, primeggiarono tra tutte le altre famiglie lucchesi, in terra di Francia.

Rappresentante emergente per fama e successi, fu un certo Dino (1350 c - 1415) mercante di sete, banchiere e collezionista di codici, nonché consigliere di Filippo II l’Ardito, e personaggi al potere, come i duchi di Savoia, d’Angiò ed i Papi d’Avignone. Oltre a palazzi a Parigi nel quartiere dei *Lombardi*, abitato anche da altri maggiorenti lucchesi, possedeva in Francia ville, castelli, molini con boschi e vigne. La potente compagnia di commercio di cui era titolare, possedeva Banche oltre che a Parigi, a Bruges, ad Avignone, ad Anversa e perfino a Venezia. Tra i suoi fratelli, due si avvicinarono a lui per fama, Filippo(+1431), abile finanziere che aprì un’importante banco mercantile ad Avignone, e Jacopo (1357 c - 1432), l’esperto di manoscritti che appare, come orante, con il fratello Dino nel Codice miniato che ha per titolo “Leggenda del Volto Santo”, dove dagli autori, artisti provenienti dalle Fiandre, furono inseriti anche otto stemmi di Lucca e del casato dei Rapondi<sup>3</sup>. Furono le guerre civili tra gli Armagnacchi e i Borgognoni, nonché il rinnovarsi delle ostilità con l’Inghilterra, a porre fine a tanta fortuna. In realtà qualcuno ne attribuisce la causa proprio a Dino Rapondi, che sembra avesse appoggiato gli assassini del Duca di Orleans. La stirpe si estinse nel 1739 con Cesare Rapondi, ultimo della famiglia a ricoprire l’incarico di Gonfaloniere.

## Repertorio araldico

**Arma:** d’azzurro a dodici rape d’oro, accoppiate a due per due, e formanti sei coppie addossate poste 3, 2 e 1. Targa araldica di marmo (Fig. 1), scolpita a bassorilievo ed incisa, presenta uno stemma all’interno di uno scudo a forma gotica appeso al balteo, con evidente chiodo uscente dall’anello. Ai lati della punta dello scudo appaiono scolpite due pregevoli testine, incorniciate da riccioli d’acanto. La tipologia e l’eleganza dei particolari araldici, il modellato delle due teste, ed il gusto gotico naturalistico delle figure, suggeriscono di collocare lo stemma nella seconda metà del Trecento<sup>4</sup>.

---

Imperatori, era ormai ridotto a titolo onorifico, attribuito a determinate persone, esercitanti specifiche funzioni, quali magistrati, giureconsulti, professori universitari, ecc., con prerogative limitate che, risultanti fin dal 1300 in diplomi di nomina consistevano nel creare notai e dottori, legittimare figli naturali, nobilitare, conferire stemmi, ecc. Comportava, inoltre, l’assunzione del titolo di “conte” a titolo personale oppure ereditario, in conformità con le diverse formule enunciate nel diploma d’investitura, e quindi la trasmissibilità o meno della “nobiltà” ai discendenti (S. MANNUCCI, *Dell’origine, istituzione e prerogative dei Conti Palatini*, in “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico”, Fermo, Pisa e Bari 1874, vol. 13, p. 105).

<sup>3</sup> Vedi il manoscritto “Leggenda del volto santo”, codice membranaceo illustrato, di cc. 44 delle dimensioni di mm 345x240, stilato in francese, tra il 1410 e il 1415 circa, attualmente reperibile nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. - Città del Vaticano. E’ interessante osservare che gli stemmi Rapondi in esso raffigurati appaiono già denotati e presentano le caratteristiche proprie della lastra araldica in oggetto.

<sup>4</sup> F. FUMI - C. GADO, *Stemmi, nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze 1993, pp.2, 4 e 69.

Comune, in origine, a tutti i rami della famiglia Rapondi, l'arma parlante caratterizzata da "rape"<sup>5</sup>, si trova documentata nel sigillo d'argento (Fig. 2) di Jacopo Rapondi<sup>6</sup> fin dalla prima metà del secolo XIV, in versione antesignana dell'attuale blasone, con ancora solo tre singole rape, poste 2 e 1, di cui le prime due addossate. La ragione per cui si è scelto lo studio del sigillo come apertura di questa ricerca, risiede proprio nell'importanza che riveste come fonte di informazioni araldiche, quale principale supporto su cui si basano le più antiche creazioni di stemmi medioevali, proprio nel momento in cui il suo uso esce dal campo strettamente feudale-militare ed inizia a diffondersi nell'ambito di altri gruppi emergenti della società. Le varie immagini e scritte selezionate per scelte ben motivate a mai casuali venivano cesellate con maestria e precisione, cosicché il sigillo, oggetto d'infinite cure nella sua fabbricazione, diventa importante mezzo di convalida e simbolo d'espressione d'autorità. Strettamente legato a documenti scritti di cui garantisce l'autenticità al pari di una firma, impegnando la credibilità e la responsabilità di colui che ne fa uso, risultando connesso a datazioni e localizzazioni precise inserite nell'atto da cui pende, si rileva una delle fonti più attendibili negli studi mirati alla ricostruzione delle origini e dell'evoluzione degli stemmi famigliari. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, l'aspirazione ad un modello di vita che rispecchiasse, nei segni esteriori, quello aristocratico fa sì che si diffonda presso commercianti, che si trovavano a risiedere anche temporaneamente nei territori d'oltralpe, la necessità di creare sigilli per autenticare i propri documenti. E' così che hanno origine i primi contrassegni che si codificheranno, poi con l'evoluzione in senso araldico, in veri e propri stemmi familiari. Il sigillo, quindi, segna la traccia antica e preziosa che consente la lettura critica di raffronto tra l'evoluzione storica di una figura ed il suo graduale sviluppo verso una sempre maggiore precisione e stilizzazione, fino alla totale uniformità ai modelli diffusi dalla simbologia araldica. Se, da un lato, è la vecchia nobiltà feudale ad ispirare l'uso di un'insegna personale o famigliare, che individua l'originale nucleo d'appartenenza radicato in un preciso territorio, dall'altro, si assiste ad una più libera interpretazione del simbolismo astratto o talvolta oscuro, ma dettato da ben precise ragioni adeguate all'esigenze di una società legata a scambi commerciali e culturali e quindi più sensibile ed attenta ad un linguaggio figurativo personalizzato, concreto ed immediato, le cui figure, liberamente interpretate, affrancate da vincoli con il passato, presentano un'immediata corrispondenza con il nome che ne sottolinea il carattere di marchio di proprietà, che lo stemma tende a codificare con il tempo<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Si dicono parlanti o agalmioniche quelle armi che, assunte per imprese gloriose o per speciali avvenimenti, alludono, con immagini e figure, al cognome di una famiglia. Meno nobili quelle generate dal cognome, più nobili altre che al cognome danno origine. Vedi: G. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Milano 1921, pp. 494-496; M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2005, pp. 208-212.

<sup>6</sup> Vedi nota 1.

<sup>7</sup> C. NATTA SOLERI - B. FE' D'OSTIANI, *Adozione e diffusione dell'arma gentilizia presso il patriato astigiano*, pp. 47-60, in "Araldica Artigiana", a cura di R. BORDONE, Asti 2001.

La versione con dodici rape, del tutto simile a quella presente nell'impianto del blasone oggetto del presente studio, appare su un sarcofago<sup>8</sup> risalente all'inizio del Trecento, ubicato in un angusto locale, che situato un tempo nel lato di levante del Chiostro del Cimitero di S. Caterina, ormai distrutto, è stato inglobato nella chiesa di S. Frediano (Fig. 3 - 4) con adito dalla Cappella del Soccorso.

Lo stesso stemma appare anche in una lapide della seconda metà del Trecento tutt'ora affissa sulla facciata di una delle antiche case dei Rapondi, in Via Fatinelli a Lucca (Fig. 5).

Nel manoscritto "La leggenda del Volto Santo" cui ho già accennato, tale stemma "d'azzurro a dodici rape d'oro, accoppiate a due per due, e formanti sei coppie addossate poste 3, 2 e 1" appare finemente miniato in uno scudo gotico datato inizio del Quattrocento.

La grande varietà del simbolo riscontrata, sia nel numero che nelle posizioni, conferma la totale mancanza di codificazione simbolica d'appartenenza familiare, nonché la più assoluta libertà nella scelta del distintivo personale. Tuttavia vi è sempre presente l'elemento, la "rapa", che accomunerà tutti i blasoni fino a diventare il simbolo parlante per eccellenza.

Il Crollalanza descrive nel 1886 lo stemma dei Rapondi nel suo Dizionario Storico Blasonico<sup>9</sup>: *d'azzurro a dodici rape d'oro, accoppiate a due per due, e formanti sei coppie ordinate 3, 2 e 1.*

Centodieci anni dopo, nel 1996, nella sua opera "Patrizi di Lucca" il marchese Gerardo Mansi<sup>10</sup> presenta lo stemma dei Rapondi<sup>11</sup> riproducendo il foglio c.171 v manoscritto del *Libro di Corredo della Signoria*, meglio noto come *Libro d'Oro del 1628*, dove a piè di pagina si recita: "le rappe d'oro al campo azzurro celestino, guffa con meza pantera" (Fig. 6).

Lo stemma della celebre famiglia Rapondi – campo azzurro su cui insiste un numero variabile di rape d'oro – come risulta quindi da tali descrizioni, non ebbe configurazione stabile, ma subì in prosegui di tempo una serie di successivi incrementi ed aggregazioni. Pur mostrando, di volta in volta, ampliamenti in consonanza con la storia dell'epoca che li aveva generati, i vari mutamenti dell'arma ne lasciarono, peraltro, inalterata la riconoscibilità. Le tre singole rape originarie, rappresentate fin dai tempi più antichi, non in sembianze naturali, ma in forma stilizzata, confluirono, infine nelle sei coppie

---

<sup>8</sup> Sarcofago delle dimensioni di m 1,14x2,20, decorato da tre formelle sormontate da un piccolo cornicione con fregio a dentelli. Mentre il rilievo della formella centrale rappresenta una croce floreale, quelli dei riquadri laterali mostrano due scudi gotici appesi a baltei, sostenuti da protomi floreali (rosette), raffiguranti le tradizionali "rape". Lettere capitali in romano lapidario lungo il bordo superiore in latino recitano: IOFREDI ET GERARDI FRATRUM FAMILIAE RAPONDIAE. Tali fratelli non sono identificabili, nella genealogia parziale pubblicata dal Mansi (G. MANSI, *I Patrizi di Lucca. Le antiche famiglie lucchesi ed i loro stemmi*, Lucca 1996, pp. 411-416, in particolare alla p. 412).

<sup>9</sup> G. B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, a voce: Rapondi di Lucca - vol. II, p. 404.

<sup>10</sup> G. MANSI, cit.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 411.

addossate<sup>12</sup>. I cambiamenti avvenuti erano spesso dovuti ad errate copie degli stemmi, in quanto chi li riproduceva non sempre era profondo conoscitore dell'araldica ed i suoi manufatti potevano, conseguentemente, risultare arbitrari o anche totalmente errati. Nel caso specifico, l'esatta causa dell'ampliamento, poco probabilmente la volontà di un sovrano o di un Papa, è in realtà ignota, ma potrebbe forse essere imputata al gusto squisitamente estetico d'inserire figure allo scopo di riempire il campo monocromo per ottenere una sorta di "seminato"<sup>13</sup>, vale a dire uno scudo costituito da una struttura di superficie prestigiosa per i sistemi di rappresentazione araldica medioevale<sup>14</sup>, che risultava tanto in voga in Francia e in Toscana nel Trecento<sup>15</sup>, utile a brisare<sup>16</sup> ed a distinguere i vari rami o individui della famiglia.

<sup>12</sup> Una citazione a parte merita la lastra tombale della famiglia Dal Pannocchia-Riccomanni. Situata nella navata centrale di Santa Croce a Firenze, è databile tra il 1410 e il 1420, e porta intarsiata un'arma parlante, la cui rappresentazione araldica, le pannocchie, rimandano all'iconografia delle rape. Qui vengono accoppiate ed addossate, a due per due, e poste 2 e 1, con una tipologia non ancora riscontrata nei Rapondi, ma che potrebbe costituire uno dei passaggi intermedi che condurrebbero all'ampliamento finale (A. CHITI, *Alcune osservazioni sull'araldica nelle lastre tombali dell'età gotica nella basilica di Santa Croce a Firenze*, in "L'araldica fonti e metodi", a cura di G. VANNINI, Firenze 1989, pp. 143-144, f. 14).

<sup>13</sup> Dicesi "*Seminato*" la struttura simbolica costituita da un campo pieno, disegnato, ad intervalli regolari da piccole figure identiche, cui viene sempre associata l'idea di autorità, di giustizia e di sovranità, quindi il concetto di potere e talvolta di sacralità, vedi: M. PASTOUREAU, *Medioevo ...*, cit., pp. 90-95; e A. SAVORELLI, *Piero della Francesca e l'ultima crociata. Araldica, storia e arte tra Gotico e Rinascimento*, Firenze 1999, p. 36.

<sup>14</sup> M. PASTOUREAU, *Medioevo ...*, cit., p. 231.

<sup>15</sup> Esempio eclatante di seminato o riempimento si riscontra nell'arme dei Medici. Le torte, o palle, originariamente in numero di tre, dopo essere state aumentate a undici per un certo periodo, diventarono otto ai tempi di Cosimo il Vecchio, per essere poi dal figlio Piero ridotte a sette. È dal 1465 che si ebbe poi il cosiddetto "*ampliamento di Francia*": tre gigli d'oro su fondo azzurro, emblema dei Valois, che contribuiscono a nobilitare lo stemma e a distinguerlo onorificamente, concessi magnanimamente dal re di Francia, Luigi XI, al "carissimo amico" Piero de' Medici, padre del Magnifico. Si legge spesso che il Re di Francia si fosse limitato a modificare in azzurro una delle palle dell'arma medicea caricandola poi dei tre gigli d'oro. L'osservazione attenta del diploma originale (presso ASF - Archivio di Stato Firenze, Diplomatico, Mediceo, 1465 maggio) dimostra, invece, l'inattendibilità di tale affermazione. Nell'arma originariamente concessa - "d'oro, a cinque palle di rosso, ordinate due, due e una, tra le due palle del capo uno scudetto d'azzurro, a tre gigli d'oro, disposti due e uno" - lo scudetto è stato modificato cancellandone i bordi fino a ridurlo a forma rotonda e tinte in oro gli spazi abrasivi, così da farlo apparire del tutto simile alle altre figure esistenti, si veda al riguardo L. BORGIA, *Origine dello stemma mediceo: elementi per un'ipotesi*, in "Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana", a cura di M. A. MORELLI TIMPARO - R. MANNO TOLU - P. VITI, (catalogo della mostra), Milano 1992, pp. 217-219, cat. 8.2.a (la pergamena raffigurata, con sigillo pendente, vi compare in dimensione ridotte); ed i successivi scritti, ibidem, *L'insegna araldica medicea: origine ed evoluzione fino all'età laurenziana*, in "Archivio Storico Italiano", Anno CL (1992), n. 552 - Disp. II (Aprile-Giugno), pp. 613-614. ibidem., *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Firenze 2002, pp. 38-39; ed infine G. C. BASCAPE' - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli - araldica pubblica e privata, medioevale e moderna*, Roma 1983, p. 286; e G. STENDARDI, *Antiche famiglie patrizie di Firenze in Malta e in Santo Stefano*, Firenze 1995, p. 200.

## Simbologia

Lo scudo d'azzurro alle rape d'oro, appare presente, fin dagli esordi, in tutti i rami dell'antica arma della famiglia Rapondi. Nello stemma, considerato dal punto di vista araldico, si ravvisano due caratteristiche che rimandano alla simbologia Guelfa: la bicromia d'azzurro e d'oro, e la raffigurazione delle rape, che richiamano il nome della stirpe. Elementi tecnico-araldici, il primo dei quali suggerisce come l'organizzazione cromatica del colore medievale, tramite il gioco simbolico messo in atto, porti alla lettura di uno dei suoi possibili significati latenti ed attinga ad un universo iconografico pieno di messaggi politici difficilmente documentabili per altra via<sup>17</sup>. Si tratta di una lettura che, nella società feudale, trascendeva valenze squisitamente estetiche dettate da fantasie più o meno fervide, e fondava le sue sapienti radici nella conoscenza di gerarchie ben codificate e di dinamici rapporti storici e sociali, esaltando allo stesso tempo, la nobiltà di eterni valori etici di parte.

E' l'azzurro, a richiamare il cielo, l'idea di giustizia, la lealtà, la buona fama, la forza e la nobiltà di natali, mentre è l'oro, il più nobile metallo del blasone, rappresentato dal colore giallo, che colora le rape, arma parlante della famiglia, simbolo ricco e complesso che rimanda a ideali di "beneficenza", che simboleggia la forza, la fede, la ricchezza ed il comando<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Dicesi "brisura" (dal francese *briser*, rompere, spezzare), l'insieme di modifiche o aggiunte apportate allo stemma originario mediante variazioni nel colore e nelle figure, oppure aggiungendo immagini particolari. Tali modifiche venivano effettuate con il preciso scopo di contraddistinguere con maggiore esattezza i vari individui o rami, all'interno della stessa famiglia. Utilizzate e ben regolamentate nella nobiltà anglosassone, le ben note "brisure genealogiche" appaiono in Italia sporadica conseguenza di scelte personali e contingenti. Sono gli stessi singoli protagonisti, spesso per dare rilievo all'inizio di un nuovo corso dinastico, ad operare rilevanti innovazioni, pur mantenendo l'indiscussa riconoscibilità del blasone (L. BOULY de LESCLAIN, *Les brisures d'après les sceaux*, in Archives Heraldique Suisse, 10, 1896, pp. 73-78, 98-100, 104-116 e 121-128; F. TRIBOLATI, cit., pp. 172-175; G. OSWALD, *Lexikon der Heraldik*, Mannheim-Wien-Zurich 1985, pp. 58-59, 400-401; *Brisures, augmentations et changements d'armoiries*, Actes du 5° colloqui international d'héraldique, Spolète 12-16 octobre 1987, Bruxelles, Académie internationale d'héraldique, 1988; M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1993, p. 181-183; A. SAVORELLI, cit., pp. 43-47; M. PASTOUREAU, *Medioevo ...*, Bari 2005, pp. 207-208).

<sup>17</sup> M. CIGNONI, *Fazioni politiche e colori araldici*, in "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", anno IV, Roma 1990, pp. 67-76, V. FAVINI - A. SAVORELLI, *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni: storia e invenzione grafica (secoli XIII-XVII)*, Firenze 2006, pp. 20-21.

<sup>18</sup> G. GUELFI CAMAJANI, cit., alla voce: azzurro, p. 81; oro (giallo), p. 477; rapa, p. 566; SICILLE, *Il blasone dei colori. Il simbolismo del colore nella Cavalleria medievale*, a cura di M. D. PAPI, Rimini 2000, alla voce: oro (giallo), pp. 26-29; azzurro, pp. 33-35; J. GAGE, *Color and Culture. Practice and Meaning from Antiquity to Abstraction*, London 1993 (trad. it. Colore e Cultura. Usi e significati dall'antichità all'arte astratta, Roma 2001); M. PASTOUREAU, *Bleu. Histoire d'une couleur*, Paris 2000 (trad. it. Blu. Storia di un colore, Milano 2002); M. PASTOUREAU, *Medioevo ...*, cit., pp. 101-120; G. SANTI MAZZINI, *Araldica. Storia*,

IMMAGINI



Fig. 1 - Lastra araldica

---

*linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*, Milano 2003, alla voce: oro, p. 65; azzurro, p. 69; rapa p. 356)



Fig. 2 - Sigillo di Jacopo Rapondi



Fig. 3 - Sarcofago di "Iofredi e Gerardi Rapondi"

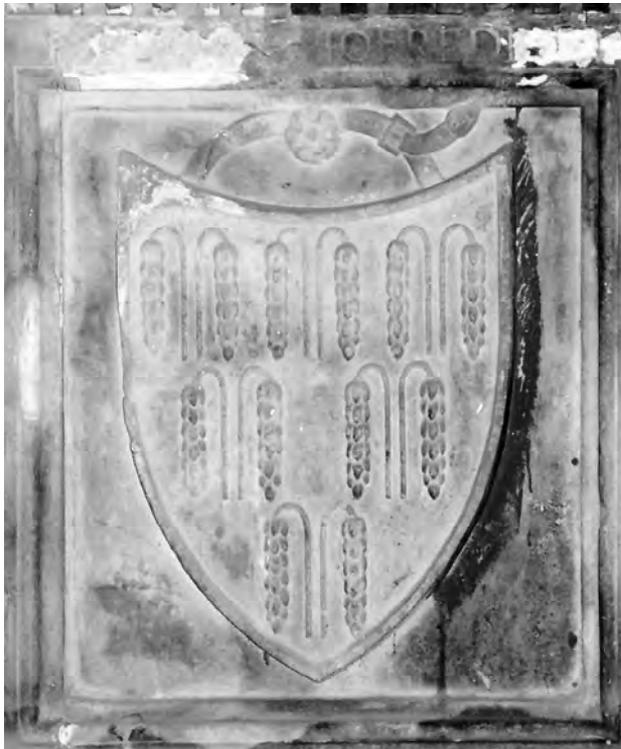


Fig. 4 - Particolare dello stemma Rapondi sul sarcofago

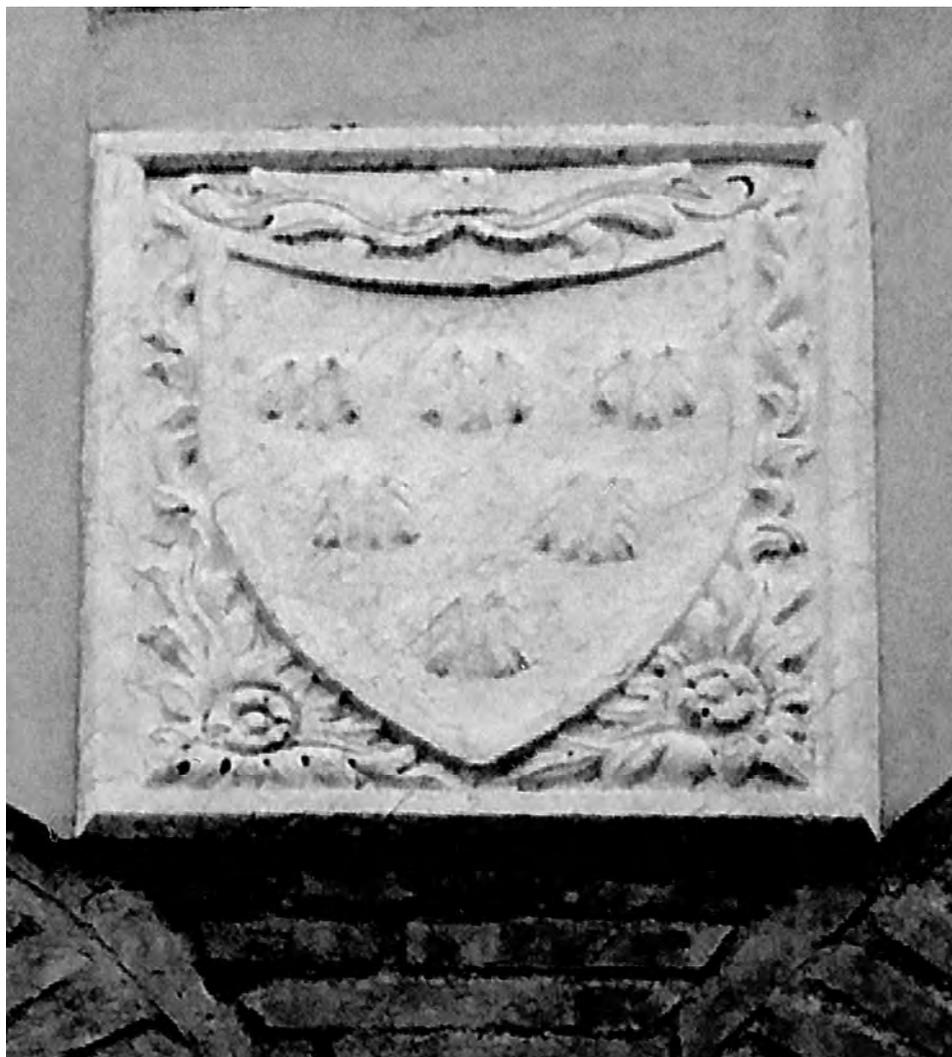


Fig. 5 - Stemma sulle antiche case dei Rapondi in via Fatinelli a Lucca



Fig. 6 - Foglio c.171 v del manoscritto il Libro di Corredo della Signoria, meglio noto come Libro d'Oro del 1628.